

ha contato la dittatura, costruendo una coalizione sociale che includeva gli imprenditori e la destra assieme ad ampi settori della popolazione; e il successo ottenuto dal programma economico messo in atto nel corso del decennio del 1980, che si appoggiava sulle privatizzazioni e l'apertura all'esterno. Il Generale Pinochet svolse il ruolo di cerniera fondamentale per garantire la stabilità della sua struttura di potere, dato che gli elementi eterogenei della coalizione che lo sosteneva rimasero uniti grazie alla sua volontà ferrea ed alla sua capacità di mantenere gli appoggi ottenuti. La dittatura cilena risultò così, a volte, più istituzionalizzata e più personalistica di quella imposta dai militari argentini o dagli altri della cordigliera delle Ande.

Questo libro è imprescindibile per comprendere il regime di Pinochet in tutte le sue dimensioni, evitando semplificazioni e spiegazioni monocausali. Comunque, ci sono alcuni difetti nella stampa e uno stile ripetitivo che macchiano un po' la presentazione generale. La stessa puntigliosità descrittiva e il rigore esplicativo potevano essere espressi, senza troppo sforzo, con un centinaio di pagine in meno. Inoltre, la comparazione con gli altri casi non è sempre presentata in forma sistematica, ma frammentaria, il che toglie forza alle argomentazioni. Ciò, comunque, non cancella l'importanza globale di questa opera enciclopedica. La sua importanza risiede nel fatto che, in seguito all'esistenza di quest'opera, non soltanto le ricerche sul Cile, ma anche quelle che si realizzano sul tema più generale dell'autoritarismo dovranno tenere in considerazione lo schema di analisi che Huneus ha creato per comprendere questo caso particolare.

[Andrés Malamud]

LAURI KARVONEN e STEIN KUHNLE (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments Revisited*, London and New York, Routledge, 2001, pp. xv + 317 Isbn 0-415-23720-3.

A trent'anni dalla pubblicazione del famoso e influente volume curato da Seymour Martin Lipset e Stein Rokkan si è tenuta a Bergen una conferenza intesa a valutare la validità di alcune delle più importanti ipotesi e generalizzazioni formulate in quel volume. Molti dei papers presentati in quella occasione sono confluiti in questa interessante raccolta. In estrema, ma in parte fuorviante, sintesi, l'importanza storico-teorica del contributo di Lipset e Rokkan all'analisi della formazione e della dinamica dei sistemi di partito viene spesso riferita a due elementi: 1) l'individuazione di quattro fratture/*cleavages* fondamentali nella storia dell'Europa essenzialmente occidentale, grazie ai quali sono nati e si sono stabilizzati partiti e sistemi di partito; 2) l'affermazione che, una volta formati, all'incirca agli inizi degli anni venti, i sistemi di partito sono rimasti tali, per così dire si sono, con

pochissime eccezioni, «congelati», almeno fino agli anni sessanta, quando Lipset e Rokkan e i loro collaboratori li hanno fotografati. Per quanto, indubbiamente, siano questi i due elementi più noti del loro contributo, Lipset e Rokkan hanno quantomeno suggerito molte altre problematiche degne di nota e di ricerca. Come rileva davvero opportunamente Erik Allardt, il punto di partenza assolutamente irrinunciabile di Rokkan fu costituito dallo schema formulato da Talcott Parsons degli imperativi funzionali intorno ai problemi del mantenimento del sistema, dell'adattamento, del perseguimento degli obiettivi, dell'integrazione del sistema. In quegli anni lo schema della teoria dell'azione di Parsons era non soltanto molto noto, ma anche studiato, criticato e variamente applicato. In seguito, il modello parsoniano fu rapidamente dimenticato e, comunque, scomparve dalle analisi di tutti i cultori di Rokkan.

Paradossalmente, lo stesso Lipset non doveva essere molto convinto dell'utilizzazione di quel modello poiché omette di discuterne nella sua introduzione, dove, giustamente, rivendica il suo ruolo di co-autore della famosa introduzione congiunta. Forse, la migliore comprensione di quanto Rokkan intendesse effettivamente fare, vale a dire fornire un'ambiziosissima visione d'insieme non soltanto dell'emergere dei partiti e dei sistemi di partito, ma della formazione degli Stati nazionali e della politica di massa, viene offerta da un denso saggio di Ulf Lindstrom dedicato alla ricostruzione dei sistemi di partito nell'Europa centro-orientale. L'autore coglie tutte le tematiche in senso lato culturali e offre una stimolante, seppur troppo sintetica, visione d'insieme di processi di lungo periodo nella migliore tradizione di Rokkan. La maggior parte degli altri capitoli sono utili, ma tutto sommato piuttosto tradizionali. Peter Mair ritorna sul problema dell'ipotesi del congelamento. Lauri Karvonen e Jostein Ryssevik si interrogano su quanto e come l'età della rivoluzione tecnologica incida sullo studio dei partiti, delle fratture, degli elettori. Dogan esplora il triplice declino della classe, della religione e del partito in Europa occidentale. Pertti Pesonen, Joji Watanuki, e Juan Linz e José Ramon Montero descrivono e analizzano i sistemi di partito rispettivamente della Finlandia, del Giappone e della Spagna.

Più originali sono i capitoli di Richard S. Katz, che mette in questione con grande incisività l'eventualità che si potesse trent'anni fa e si possa adesso effettivamente parlare di *cleavages* congelati nelle democrazie anglosassoni, e di Kris Deschouwer, che analizza nel loro divenire e nei loro fondamentali cambiamenti quattro democrazie consociative: Austria, Belgio, Olanda, Svizzera. Utili, ma piuttosto specialistici sono, infine, i capitoli di Vicky Randall sull'applicabilità, in effetti molto limitata, ma tutt'altro che nulla, della prospettiva di Lipset e Rokkan all'analisi delle nuove democrazie del Terzo Mondo, e di Dag Anckar ai sistemi di partito dei piccoli Stati insulari.

La lettura dei diversi capitoli e, in particolare, dell'introduzione di

Lipset e del capitolo già citato di Allardt, porta ad una conclusione. Quanto hanno scritto Lipset e Rokkan più di trent'anni fa rimane assolutamente suggestivo e il grado di validità e di suggestività di quel tipo di impostazione allo studio di fenomeni macropolitici e macrosociologici persiste elevato nel tempo. Molti ricercatori possono ancora prendere le mosse da alcune di quelle ipotesi e di quelle generalizzazioni. Tuttavia, forse anche a causa delle strade intraprese dalla sociologia politica e dalla scienza politica, quello che è andato perso dovrebbe apparire con chiarezza. Nelle ricerche attuali manca proprio quanto Rokkan aveva deliberatamente deciso di mettere a fondamento della sua ampia interpretazione storico-comparata: una visione di insieme che combinasse e non perdesse mai di vista il sistema politico, il sistema economico, il sistema culturale e il sistema religioso. Questa lezione sembra generalmente andata persa, ma vi sono buone ragioni per pensare che possa e che debba essere recuperata.

[Gianfranco Pasquino]

ANDREW MORAVCSIK, *The Choice for Europe. Social Purpose and State Power from Messina to Maastricht*, Ithaca, NY, Cornell University Press/London, UCL, 1998, pp. 514, Ibsn 8014-3509-9.

Andrew Moravcsik studia le politiche di Francia, Germania e Gran Bretagna in riferimento a cinque «grandi decisioni» del processo di integrazione europea fra il 1955 e il 1991: il Trattato di Roma, il consolidamento del mercato comune negli anni sessanta, il Sistema Monetario Europeo, l'Atto Unico Europeo e il Trattato di Maastricht. «Grandi decisioni» poiché per loro tramite i maggiori Stati membri hanno fissato le condizioni «costitutive» della loro cooperazione economica ma anche poiché consistenti non di singole decisioni ma di pacchetti regolativi complessi e, in alcuni casi, disaggregati.

Esponente di punta del filone intergovernativista degli studi europei, Moravcsik è anche acuto teorico liberale delle relazioni internazionali e, in *The Choice for Europe*, il professore di Harvard coniuga questi due orientamenti di fondo abbinando la convinzione che il processo di integrazione europea vada letto guardando al comportamento degli Stati alla convinzione che quest'ultimo vada interpretato aprendo la scatola della loro politica interna. A tal fine, Moravcsik costruisce un modello analitico che scompone in tre fasi ciascuna delle «grandi decisioni» studiate: la formazione delle preferenze dei leader dei governi nazionali; il processo negoziale vero e proprio; l'istituzionalizzazione degli esiti del processo negoziale. L'oggetto del lavoro di Moravcsik, dunque, sono dei processi negoziali che, tuttavia, non vengono studiati in modo puntuale ma sono piuttosto inseriti in un flusso narrativo che rende in qualche modo conto della dimensione tempo-